

NILDE IOTTI.
DALLA COSTITUENTE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI:
UNA VITA PER LA POLITICA

a cura di Lorena Mussini
Lezione storico-memoriale, Reggio Emilia 10/VI/2018¹

Dedicato a Nadia Caiti

QUANTE ROSE A COPRIRE QUELL'ABISSO.
Un'epigrafe ideale per il secolo breve

La frase si trova nel carteggio di Umberto Saba con la moglie (1905-'56) che leggiamo in Quante rose a nascondere un abisso: Lina che "fa sentire in ogni lettera il fascino onesto e spoglio della sua fedeltà sempre devota e mai ricattatoria"; Umberto, sempre un po' querulo, che ricambia l'affetto alla "sua" musa, ma sempre a disagio, dolente, irragionevole, criptico: il poeta della terzina "O mio cuore dal nascere in due scisso, / quante pene durai per uno farne! / Quante rose a nascondere un abisso".

Un'epigrafe ideale per il 900, *il secolo breve secondo Hobsbawm*, il secolo delle crisi e delle contraddizioni, degli ultimi sogni smarriti di un umanesimo che si pensava in costante e progressiva affermazione e invece ha subito pesanti battute d'arresto (tre guerre mondiali in un secolo) e sta arretrando vistosamente. Un secolo connotato da due guerre mondiali *calde* nella prima parte e nella seconda parte da una guerra fredda che ha determinato una polarizzazione del mondo in due blocchi contrapposti e una destabilizzazione costante e sotterranea verso i sistemi democratici occidentali posta in atto dai due contendenti, USA e URSS, per riaffermare o la supremazia dello stato comunista o il predominio del capitalismo finanziario ed industriale.

Un secolo scisso fra barbarie e civiltà, fra conquiste luminose di nuovi diritti e ritorni di antiche prevaricazioni e forme di schiavismo, stretto fra le due polarità dissonanti e antinomiche: l'aver prodotto le più tremende armi di distruzione di massa e le più rivoluzionarie e importanti scoperte scientifiche degli ultimi secoli. È anche una metafora di una caratteristica femminile, quella di saper costruire o ricostruire la vita e il tessuto sociale di una comu-

¹ Per questo ritratto ho potuto visionare, in forma strettamente riservata, alcune ricerche condotte da Gemma Bigi Antonio Petrucci e Giorgio Vecchio, da cui ho attinto informazioni, documenti e riferimenti molto preziosi e illuminanti da me rigorosamente citati. Sono molto debitrice a questi studiosi come al team dell'Archivio Istoreco che mi ha dato accesso alle ricerche ivi conservata benché non edite in forma ufficiale.

nità dopo le ferite e i traumi delle guerre e dei conflitti, quindi la capacità di curare i dolori patiti per ri-nascere.

Il ritratto di Nilde Iotti è molto impegnativo perché si tratta di una figura emblematica, che condensa il difficile cammino delle donne nella conquista dei diritti fondamentali e di una progressiva emancipazione, all'interno di un contesto molto conflittuale e contraddittorio della storia del nostro paese, quello che coincide con la seconda metà del '900 e con gran parte della storia della Repubblica, dai suoi primi passi alla maturità. Anzi la sua vicenda biografica (1920-1999) riassume e restituisce questo pezzo di storia italiana e della nostra città di Reggio Emilia perché la sensibilità politica e umana di Nilde l'ha resa protagonista di eventi, fatti storici e processi cruciali che ella ha attraversato e interpretato con un senso altissimo delle istituzioni, una fedeltà alla democrazia, una fermezza nelle sue posizioni, non inclini al compromesso, da renderla scomoda, se non addirittura indigesta, soprattutto al suo partito di appartenenza, il PCI, con i cui vertici a più riprese nella sua vita ebbe dissidi e contrasti.

Un ritratto impegnativo il suo, anche sul piano umano, perché il suo legame con Togliatti tanto le è costato sul piano personale, ma soprattutto politico, per l'ostruzionismo e la diffidenza, se non aperta ostilità, del PCI verso la sua figura, tanto da farla diventare l'emblema della fatica che le donne hanno sempre incontrato in politica e nel lavoro per affermarsi ed essere accettate, per essere rispettate per le loro idee e i loro contributi.

La figura ingombrante di Togliatti paradossalmente mette in ombra la forza e l'originalità di Nilde finché lui è in vita, tant'è che è soprattutto dopo la sua morte, avvenuta nel 1964, che l'impegno di Nilde assume accenti assolutamente originali e di grande acume politico, di forte lungimiranza e lucidità, specie nelle questioni sociali e familiari. Eppure la figura dell'uomo di potere, Togliatti, rischia, anche a distanza di decenni, di attenuare la forza politica della Iotti, di attutire l'originalità delle sue idee e dunque i suoi meriti culturali e civili. Per questo ho deciso di concentrarmi su alcune scelte da lei fatte con intelligente lungimiranza e generosità verso le generazioni future, sulle sue battaglie politiche più importanti per la conquista di nuovi diritti delle donne. Come parlamentare infatti è sempre stata fedele, per tutta la sua attività politica, ad un'idea precisa di società, portata avanti con coerenza e gradualità e declinata attraverso diverse battaglie per la parità femminile in tutti i campi.

Un filo rosso che lega il suo impegno politico dal '45 fino al suo ritiro dalla vita pubblica, avvenuto nel 1999.

1. La Famiglia

Egidio Iotti e Albertina Vezzani si sposano, con rito civile, il 12 dicembre 1908. Egidio, nato il 7 maggio 1872, ha trentasei anni ed è ferroviere. Albertina, nata il 7 giugno 1881, ha ventisette anni ed è casalinga. Ha inizio così la storia di Nilde Iotti.

Dalla coppia, prima di Nilde, nascono due bambini maschi, che portano lo stesso nome, Riccardo. Il primo, nato nel 1910, muore nel 1911. Il secondo, nato nel 1911, muore nel 1919 di *spagnola*, la terribile influenza che colpisce l'Italia dopo la 1^a Guerra Mondiale.

Leonilde nasce a Villa Mancasale (Reggio Emilia) il 10 aprile 1920. Viene battezzata il 13 giugno 1920 (padrino e madrina Ferrante Iotti e la moglie Adele Frati) e cresimata nel 1926 (madrina Severina Iotti).²

Eredità culturale, politica e morale

Sicuramente le convinzioni socialiste del padre influenzano moltissimo la figlia Nilde. L'esempio e la figura del padre ferroviere socialista, cacciato dal lavoro per le sue idee, e per non aver aderito al partito fascista lasciano un segno profondo nell'educazione della figlia, anche se il distacco definitivo era maturato troppo presto, quando Nilde aveva solo 14 anni.

Il legame con la madre è la storia di due donne - una madre e una figlia che percorrono da sole una quotidianità avara, ma piena di determinazione e intraprendenza, tra la necessità di sostentarsi e l'imperativo categorico di non cedere di un passo nella conquista dell'istruzione attraverso lo studio.

2. La Formazione

La prima fase della vita Leonilde (Nilde) Iotti trascorre tra Reggio Emilia e Milano in pieno regime fascista, dalla nascita nel 1920 all'avvio della attività professionale come insegnante nel 1942. Un periodo caratterizzato dalle ristrettezze economiche familiari, dall'orientamento antifascista del padre, socialista prampoliniano e dalla fede religiosa della madre. Leonilde Iotti si iscrive all'Istituto magistrale "Principessa di Napoli" di Reggio Emilia a undici anni nel 1931; ne esce a diciotto, col diploma di maestra, nel 1938.

L'anno scolastico 1931-32 ha inizio con il discorso della preside Laura Marani che, dopo i saluti convenzionali, chiede ai ragazzi "l'iscrizione alle istituzioni giovanili del Regime, non potendo ammettersi che un allievo maestro non senta la suprema bellezza della Rivoluzione fascista, e non voglia mettere fin d'ora tutte le sue forze a servizio del Duce, pel bene della patria." Ab-

² A. Petrucci, *Nilde Iotti studentessa*, Reggio Emilia, marzo 2010, Archivio Istoreco

biamo citato dalla “Cronaca dell’anno scolastico”, che si può leggere nell’Anuario dell’anno 1931-32. (Si noti la “suprema bellezza” della Rivoluzione fascista.) Il 28 ottobre tutta la scuola partecipò alla commemorazione della Marcia su Roma. Il 23 dicembre il Corso Superiore, guidato dalla Preside, andò alla stazione ferroviaria per rendere omaggio al passaggio della salma di Arnaldo Mussolini. Il 9 giugno tutte le classi assistettero, nel Tempio della Madonna della Ghiara, “ad un solenne Te Deum per ringraziare Iddio di avere ancora una volta salvata la preziosissima vita del Duce.”³

In base alla Riforma Gentile (1923), l’Istituto magistrale prevedeva un corso inferiore (oggi scuola media) e un corso superiore: per complessivi sette anni. Aveva il vantaggio di durare un anno in meno del liceo classico e di dare l’abilitazione all’insegnamento nella scuola elementare. Così mentre il liceo classico perpetuava - in buona parte - la classe dirigente, l’istituto magistrale serviva a rinnovarla. Fra i compagni di Leonilde Iotti c’è anche Ugo Bellocchi, il futuro giornalista, che le sarà compagno di studi anche alla Università Cattolica. L’anno successivo, però, in seconda, si aggiungerà alla classe di Nilde un nuovo compagno ripetente, destinato a diventare un famoso pedagogista: Loris Malaguzzi, il fondatore delle scuole materne di Reggio Emilia.

In quegli anni Nilde partecipa attivamente alle attività dell’associazionismo cattolico locale, si iscrive e si laurea in Materie Letterarie all’Università Cattolica di padre Gemelli. Anzi proprio in quegli anni universitari comincia a porre in discussione le sue convinzioni, per assestarsi su una posizione di razionalismo ateo, abbandonando ogni idea e ogni pratica religiosa. *“Per arrivare alla laurea in lettere conseguita nel 1943, la Nilde ed io abbiamo dovuto lavorare senza sosta per guadagnare l’indispensabile che ci consentisse di acquistare i libri e le dispense, di pagare l’abbonamento ferroviario Reggio - Milano (carrozza di terza classe con sedili di legno) nonché i pasti presso la mensa dell’Università, ricorda l’amico fraterno Ugo Bellocchi.”⁴*

Sono anni fervidi di studi e ricerche e come attesta Giorgio Vecchio: *“Anzitutto si deve sottolineare il suo precoce interesse per i momenti di trasformazione civile del paese, in un’ottica di trasformazione e rinnovamento delle strutture sociali e politiche, testimoniato dall’argomento della tesi di laurea. L’attuazione delle riforme in Reggio Emilia nella seconda metà del secolo XVIII, preparata sotto la guida di Giovanni Soranzo. Si trattò di uno studio che*

³A. Petrucci, *ibidem*, Archivio Istoreco

⁴ Giaroni Loretta, *L’origine della candidatura di Nilde Iotti all’Assemblea Costituente*, *Notiziario Anpi* n. 3/2011 p.17, Reggio Emilia citaz. in G. Bigi, *Quando l’agenda politica la dettavano i territori. Nilde Iotti e Reggio Emilia*, Archivio Istoreco

l'aiutò a cogliere - come lei stessa ricorderà - il nesso tra l'azione degli intellettuali illuministi borghesi e la soluzione dei problemi concreti del popolo, citando il progetto di riforma agraria preparato da Filippo Re".⁵

Scartati gli scenari retorici graditi alla propaganda di regime, Nilde aveva deciso di indagare su un tema localistico, ma non provinciale e aveva scelto di approfondire la storia della sua città, in una stagione di effervescenza riformista: quel Settecento dei "lumi" che, dalla Francia, aveva contagiato anche il piccolo ducato di Modena e Reggio. Due sono i concetti-chiave che colpiscono per vigore e lucidità in quella tesi: Reggio Emilia e il riformismo. E nella sua tesi la studentessa Iotti, nel descrivere l'opera riformatrice dei duchi d'Este, di soppiatto, inseriva nel racconto un suo pensiero: *"non si curò invece l'educazione del popolo. Quell'educazione che è il primo gradino per compiere un vero miglioramento fra le classi povere".⁶*

Afferma ancora Ugo Bellocchi a proposito della tesi della Iotti: *"Chi la leggerà avrà motivo di apprezzare la grande apertura mentale e politica di una ragazza che a soli 22-23 anni d'età, in pieno clima fascista, quando l'educazione e la formazione ricevute nel ventennio erano univoche, ha saputo liberarsi di ogni condizionamento, sviluppando considerazioni che solo un'intelligenza perspicace e lungimirante-guidata da docenti dell'Università Cattolica quali Giovanni Soranzo, Aristide Calderini, Francesco Olgiati, Giovanni Battista Pighi, per citarne alcuni- poteva maturare"⁷.*

Del resto la lezione antifascista del padre non era stata l'unica a influenzare la sua formazione politica. C'erano le esperienze clandestine che a Reggio Emilia erano più diffuse che altrove in Italia, c'era l'esperienza politica del cugino Valdo Magnani⁸, già da qualche anno comunista, ma c'era soprattutto la frequentazione dell'Università Cattolica. Più ancora ci si deve soffermare sulle sue originarie convinzioni cattoliche, che più volte - specialmente negli anni Cinquanta - verranno evocate nel PCI come motivo di scarsa affidabilità.

3. La Resistenza

"Credo che questa esperienza (della Resistenza, ndr) segnò una grande rottura con la cultura del regime fascista e con il ruolo che esso assegnava alle donne."⁹

⁵ G. Vecchio, *Nilde Iotti nella storia della Repubblica*, Archivio Istoreco

⁶ L. Lama, *Nilde Iotti. Una storia politica al femminile*, Roma, Donzelli Editore, 2013, cit. p. 9-10

⁷ U. Bellocchi, *La tesi della Nilde*, in *Bollettino Storico Reggiano*, Anno XXXIII, gennaio 2000

⁸ Valdo Magnani figlio di Severina Iotti (sorella del padre di Nilde, Egidio) e Giovanni Magnani

⁹ Intervista all'on. Nilde Iotti curata dall'on. Elena Montecchi, *Notiziario Anpi* n.3/1992 p.3, Reggio Emilia

L'esperienza resistenziale rappresenterà per le donne italiane l'affrancamento da una condizione di subordinazione all'uomo e alla famiglia patriarcale.

La scelta di attività clandestina era individuale, spesso svolta di nascosto dagli stessi parenti per non comprometterli. Le donne assaporarono così l'indipendenza da cui difficilmente sarebbero potute, o avrebbero voluto, tornare indietro.¹⁰

L'antifascismo della lotti la conduce ad aderire alla Resistenza, cui partecipa senza compiere gesti o azioni di particolare rilievo nel movimento resistenziale. Però significativo diventa, tra il 1943 e il 1945, il suo impegno per le lotte delle donne, dentro i Gruppi di Difesa della Donna. Un impegno che dopo la Liberazione si traduce in militanza politica all'interno dell'UDI di cui diventa segretaria provinciale a Reggio Emilia.

I Gdd nascono a Milano nel novembre 1943 grazie al contributo di donne di differenti posizioni politiche - Partito comunista, Partito socialista, Partito d'Azione. Un pluralismo politico che gettò le basi di quella che sarà l'impostazione dei movimenti femminili del dopoguerra: la ricerca dell'unità delle donne in quanto tali, senza distinzione di classe o di pensiero. Approccio che ritroveremo nelle azioni e nelle decisioni politiche della lotti.

I Gdd creavano una rete di assistenza solidale per le famiglie dei partigiani, dei deportati e dei caduti, provvedendo con il "Soccorso rosso" al reperimento di fondi. Diffondevano giornali clandestini e volantini antifascisti per incitare la popolazione a sostenere la lotta di Liberazione. Propagandavano il sabotaggio della produzione bellica e delle pratiche dell'ammasso. Organizzavano scioperi nelle fabbriche e nelle campagne.

Così la parlamentare rievocò quella stagione: *"C'erano poi i Gruppi di difesa della donna - per i quali io lavorai, che operavano nelle retrovie, raccogliendo aiuti per i partigiani e le loro famiglie - aperti alle donne di ogni posizione ideale, che furono per esse una grande esperienza di solidarietà e di organizzazione"*.¹¹

Jone Bartoli, militante e dirigente **UDI di Reggio Emilia**, sostiene che le reggiane da Nilde lotti hanno imparato prima di tutto l'autonomia della questione femminile in politica. Le donne devono saper costruire e lottare in quanto donne per affermare la propria emancipazione, senza dipendere dalle linee di un partito e senza subordinare la lotta di genere ad altre battaglie.

L'impegno all'interno dell'UDI locale e nazionale porta la lotti a fare i conti con la dura realtà del dopoguerra, con le macerie materiali e morali del paese e la condizione della donna precaria e debole per riconoscimenti politici e ci-

¹⁰ G. Bigi, *Ibidem* Archivio Istoreco

¹¹ G. Bigi, *Ibidem*, Archivio Istoreco

vili, emarginata in campo economico e istituzionale. Un impegno che prende forma in questo contesto e che resterà a contrassegnare tutta la sua vita successiva. Iotti comprende che le difficoltà della condizione femminile andavano affrontate attraverso la militanza politica e l'impegno per conquiste giuridiche ed economiche ed un'effettiva parità di diritti.¹²

4. L'eredità della Resistenza: l'impegno per le donne

Che cosa resta della Resistenza nella visione politica della Iotti oltre alla componente dell'antifascismo e della fedeltà ai valori della Resistenza?

“Dal punto di vista della coerenza e dell'assoluta chiarezza di obiettivi, il suo percorso può essere letto quasi come un'unica battaglia per la conquista di un solo diritto composto di tante parti: il diritto di piena cittadinanza delle donne - in quanto donne - nel nostro paese.”¹³

Come emergerà dai suoi interventi pubblici e da tutta la sua attività, Nilde Iotti cercherà sempre di essere concreta nell'approccio alla politica, intesa come strumento per tradurre in legge e in misure nazionali esigenze effettive della popolazione; come concreta era stata l'esperienza della Resistenza e il suo primo incarico del dopoguerra a Reggio Emilia.

Anche in questo caso risulta evidente una costante attenzione per il mondo femminile e alle condizioni di vita e di lavoro delle donne. Già nel legame da lei posto tra la Resistenza e le lotte contadine nella Pianura Padana, precedenti l'ascesa del fascismo e contrassegnate dalla presenza delle donne, attestano il maturare in lei di una visione della resistenza più complessa e sfumata rispetto alla narrazione prevalente in quel periodo.

Molto prima che le ricerche storiografiche degli anni Ottanta e Novanta lo diano come dato consolidato e acquisito, Iotti mostra, fin dall'immediato dopoguerra e al di fuori all'uso pubblico e politico dominante, una forte consapevolezza che la Resistenza abbia rappresentato un momento decisivo nel cammino di emancipazione delle donne italiane. Così come acuti e illuminanti i suoi accenni alla presenza di molteplici componenti nella lotta di liberazione.

¹² Su tutto questo periodo, cfr. L. Lama, *Nilde Iotti 1945-1946. Alle origini di una storia politica al femminile*

¹³ Perini Lorenza, *Il corpo della cittadina. Nilde Iotti e il dibattito sull'aborto in Italia negli anni settanta* in *Nilde Iotti. Presidente. Dalla Cattolica a Montecitorio*, a cura di Fiorella Imprenti e Claudia Magnanini, Biblion Edizioni 2010, p.158 Citazione riportata da G. Bigi, *Quando l'agenda politica la dettavano i territori. Nilde Iotti e Reggio Emilia*, Archivio Istoreco

5. Alla Costituente: una palestra di democrazia e di umanità.

La novità della elezione della lotti

La sua partecipazione all'Assemblea Costituente e, al suo interno, alla Commissione dei Settantacinque e alla I Sottocommissione, quella dedicata allo studio dei «Diritti e doveri dei cittadini» fa sì che si accentui l'impegno di Nilde Iotti per l'emancipazione femminile, che caratterizzerà poi tutta la sua attività politica. Un impegno che nasce da tale retroterra ed è perfettamente coerente con il suo incarico nella 'Commissione dei 75' di elaborare la bozza del testo costituzionale - nella I^a sottocommissione - per la famiglia. Qui dovette mediare con la componente cattolica per fornire coordinate atte a interpretare e accogliere la famiglia del futuro.

Al momento della Liberazione, Nilde non era entrata nel PCI, non aveva partecipato alla lotta clandestina del partito e aveva sì aderito alla resistenza, ma non alla lotta armata, con un impegno prevalente nei GDD.

Tuttavia la sua popolarità - specialmente all'interno dell'elettorato femminile, chiamato per la prima volta a partecipare al voto - indusse la dirigenza locale del PCI di candidarla al Consiglio Comunale, seppure come indipendente. Il 31 marzo 1946, dunque, la Iotti fu eletta in Consiglio comunale con un discreto numero di preferenze.

Il suo effettivo ingresso in politica Nilde Iotti lo fece nel marzo 1946, quando a Reggio Emilia si tennero le prime elezioni libere dopo il ventennio fascista e la guerra. Venne eletta al Consiglio Comunale come indipendente nelle liste del Partito Comunista italiano, in cui si iscriverà poco dopo e per il quale verrà eletta all'Assemblea Costituente.

Quando giunse la tornata elettorale la Iotti era già conosciuta in città per il suo impegno quale "Presidente del reparto viveri" e la sua attività politica, grazie anche al suo primo comizio tenutosi in occasione della Festa della Donna, l'8 marzo 1946:

"La prima manifestazione legale fu l'8 marzo '46, e fu anche il mio primo comizio in piazza. Delle riunioni ne avevo già fatte tante, il primo comizio che feci su piazza d'Armi - dal balcone del Teatro Ariosto - fu in questa occasione: c'era la piazza piena di donne! Ma di donne sul serio, cioè non soltanto comuniste, socialiste... donne giovani - c'era questa grande ondata di giovani nella politica - ma anche non giovani. Allora era questo l'elemento più importante: perché avere le giovani - eravamo noi giovani, avevamo vent'anni tutte! - ma vedere delle donne, cioè veder le nostre madri che venivano alla manifestazione dell'8 marzo come festa della donna era un

fatto che, mi ricordo, mi colpì enormemente. Mi dava l'idea di un risveglio."¹⁴

Il 2 giugno, nel collegio XIV (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia), la lotti risultò eletta all'Assemblea Costituente dopo Teresa Noce. La lotti fu una delle 21 donne incaricate a partecipare alla Costituente. Solo dopo l'elezione lotti si iscrisse al Partito Comunista.

A 26 anni viene eletta insieme ad altre pochissime donne: *"Quando nel gruppo dei miei compagni entro nella sala gremita di Montecitorio il cuore mi batte forte non tanto per l'emozione naturale di trovarmi per la prima volta in un ambiente estraneo ove ogni ingresso è controllato dagli occhi dei colleghi e del pubblico che affolla le tribune, quanto per il pensiero sempre presente che oggi, in questa sala, nasce ufficialmente la nuova Italia Repubblicana". E prosegue: "lo penso al grave compito che spetta a noi donne elette alla Costituente; mi pare che dietro di noi risuoni la voce di tutte le madri e di tutti i bambini d'Italia; è una voce molto spesso dolorosa e accorata che ricorda case distrutte, deschi senza pane, miseria continua e terribile. Noi dovremo lottare perché le tante rivendicazioni delle donne d'Italia siano esaudite, sappiamo che il cammino è duro e difficile ma ci sorregge la nostra fede e la nostra volontà".*¹⁵

Erano state fino a quel momento lontane dalle istituzioni, ma in tutte c'era la consapevolezza dei diritti a loro negati nell'ordinamento dello Stato, anche in quello liberale prima del fascismo e la convinzione che affinché quei diritti fossero affermati si doveva partire dall'iscriverli nella carta costituzionale. A questa comunione di intenti dobbiamo l'articolo 3. La comunanza di intenti con cui si mossero le 21 donne della costituente fu indotta anche dal contesto dell'Assemblea, in cui la maggioranza dei componenti maschili mostrava verso le donne pregiudizi tra i più comuni e scarsa fiducia.

Anche sulla questione della introduzione nel testo costituzionale dell'indissolubilità del matrimonio su cui si divisero cattoliche e laiche, non si giunse ad un vero scontro.

Il 20 luglio lotti entra a far parte dell'Empireo cioè della Commissione dei Settantacinque, quella che doveva materialmente scrivere la nuova Costituzione e liquidare definitivamente lo Statuto Albertino. Insieme a lei per il PCI c'è solo un'altra donna, Teresa Noce, non reggiana ma eletta nel collegio di Reggio Emilia e molto popolare nella provincia. Ci sono altri due reggiani insieme a lotti nel gruppo dei 75, Meuccio Ruini e Giuseppe Dossetti. Il lavoro per la Costituente fu fatale per la lotti, perché qui ebbe inizio il suo rapporto d'amore *"meraviglioso e terribile"* con Palmiro Togliatti.

¹⁴ Caiti Nadia, Guarnieri Romeo, *La memoria dei 'rossi'. Fascismo, Resistenza e Ricostruzione a Reggio Emilia*, Ediesse Edizioni 1996, cit. p. 638

¹⁵ *Noi Donne*, 25 luglio 1946

La relazione di lotti sulla famiglia: novità e lungimiranza.

La relazione della lotti sulla famiglia, di tenore solo apparentemente tradizionalistico delinea un ampio orizzonte di obiettivi e battaglia per le donne in tutti i campi della vita sociale e nella sfera dei riconoscimenti giuridici. Vi si può cogliere quasi un programma del movimento per l'emancipazione femminile per attuare "un'opera di svecchiamento e di rinnovamento democratico" anche nel campo familiare, in conformità con i principi che si andavano affermando nella stesura della nuova carta costituzionale, puntando anzitutto a emancipare la donna "dalle condizioni di arretratezza e di inferiorità in tutti i campi della vita sociale".

lotti espone con molta chiarezza la sua volontà di dare alla famiglia un valore nuovo e diverso. Partendo dalla constatazione delle condizioni di arretratezza delle donne, sottolineava la condizione di inferiorità che la donna ha nel nucleo familiare e che rendeva la vita matrimoniale un peso. All'uguaglianza politica (diritto di voto) deve seguire un'emancipazione in tutti i campi. Componente necessaria a questa affermazione è la realizzazione del diritto al lavoro. Da qui l'insistenza sul lavoro delle donne anche come mezzo di emancipazione e di autonomia e di sviluppo.

L'indissolubilità del matrimonio era ritenuta inopportuna, ma ancora si escludeva di inserirla nel testo costituzionale. Nella necessità di mediare lotti non si irrigidisce su questo punto, ribadendo però che la possibilità di scissione del vincolo matrimoniale era tema di legislazione civile. Questo campo di battaglia Nilde non lo abbandonerà mai, contribuendo in modo decisivo e concreto alla battaglia sul divorzio e alla riforma del diritto di famiglia del 1975, che la porterà ad affermare nel 1995 che "in Italia la legislazione a tutela dei diritti delle donne è la più avanzata d'Europa".

6. Le scelte di una vita: il PCI e Togliatti

La scelta del PCI

Testimonianza della lotti: *"Cos'era il partito allora? Era un partito di giovani che avevano fatto la resistenza.....ha avuto questa enorme capacità di raccogliere intorno a sé la fiducia della gente"*¹⁶

L'uscita dalla guerra e la ricostruzione vede un paese devastato e distrutto materialmente e moralmente. L'entusiasmo dato dalla libertà e dalla pace certamente aiutò ad affrontare le difficoltà dei primi anni post-bellici, ma la politica in quel frangente non aveva alternative, non poteva che essere con-

¹⁶O. Fallaci, *La Pasionaria italiana*, in «L'Europeo», 30 dicembre 1962, poi con il titolo *La compagna di Togliatti* in O. Fallaci, *Gli antipatici*, Rizzoli, Milano 1963.

creta. Fu questa particolare sensibilità della lotti ad assicurarle il favore della gente e delle donne in particolare. Anche nei decenni successivi lotti mantenne questo approccio umano e pragmatico. Aspetto che spiega come mai fu l'unico parlamentare a sedere nei banchi di Montecitorio ininterrottamente, dai tempi dell'Assemblea Costituente al suo ritiro dalla scena pubblica nel 1999. Continuità che si ebbe nonostante il difficile rapporto della lotti con i vertici del Pci reggiano che, in almeno due occasioni - le elezioni del '58 e del '94 - non vollero sostenerla e la osteggiarono.

Il Legame con Togliatti

Il legame con Togliatti è un legame improntato ad una reciproca e assoluta libertà. Ma la lotti paga un prezzo altissimo sul piano politico e umano. Sono tante le vicissitudini che incontra, specialmente nella sua città e in occasione della candidatura alle elezioni del 1948 e del 1958. Per cominciare, nel 1948 si levarono vivaci opposizioni - anche da parte di uomini come il sindaco Cesare Campioli e Pietro Secchia - contro la possibile candidatura della lotti alle elezioni del 1948, agitando lo scandalo della sua relazione con Togliatti e i rischi di un contraccollo elettorale. Alla fine, lotti sarà candidata ed eletta nella circoscrizione di Piacenza-Parma-Reggio-Modena con un numero altissimo di preferenze.

I problemi e i dissapori si ripresentarono in occasione dell'attentato a Togliatti del 14 luglio 1948, cui pure assistette la lotti che, grazie al suo intervento a difesa del compagno, forse riuscì a salvare la vita a Togliatti, di certo determinò la cattura dell'attentatore, Antonio Pallante, con le grida disperate e la sua testimonianza chiave.

Eppure per il perbenismo ottuso e granitico dell'epoca, trasversale ad ogni classe sociale e ad ogni partito, la presenza di Nilde al capezzale del compagno fu oggetto di ostilità, dinieghi e imbarazzi. Basti qui ricordare come la stessa tradizione del canto politico popolare - con le parole di Marino Piazza - contribuì a creare una versione falsata sulla figura femminile al fianco di Togliatti, trasformata nella legittima consorte, anziché il doveroso riconoscimento della compagna Nilde lotti: *“Rita Montagnana che era al Senato / Coi dottori e tutto il personale / Ha portato il marito all'ospedale / Sottoposto alla operazione”*¹⁷.

¹⁷ Il canto è stato riproposto da Francesco De Gregori in duetto con Giovanna Marini, in *Il fischio del vapore*, Caravan - Sony Music 2002.

7. Gli anni Cinquanta: un lungo dopoguerra

Le compagne dell'UDI di Reggio Emilia, le sole amiche della lotti¹⁸

Proprio per l'ostracismo, la diffidenza e a tratti l'ostilità verso la lotti del Partito Comunista, sia di Roma che di Reggio Emilia, assume ancora più importanza, nell'analizzare il suo impegno politico e il suo percorso esistenziale al fianco di Togliatti, la considerazione che ella nacque politicamente con l'Unione Donne Italiane (Udi) di Reggio Emilia, di cui fu dirigente fin dal '45; considerazione più volte ribadita da quante condivisero la militanza di genere con lei. Fu l'impegno nell'UDI grazie al quale la lotti aveva ottenuto il suo primo incarico di rilievo del dopoguerra a Reggio Emilia che favorì il consenso alla sua figura e un legame speciale con le compagne di Reggio Emilia, che lei mantenne e coltivò sempre fino agli ultimi giorni, a tutti i livelli, non solo politico, come la stessa lotti ricorderà: *“Il debito di gratitudine che sento di riconoscere per il mio ingresso in politica è dunque solo quello con le compagne di Reggio che mi hanno sostenuto e difeso. Mi hanno difeso sempre, soprattutto quando le maldicenze e i sospetti seguiti al mio legame con Togliatti divennero più insistenti”*.¹⁹

Afferma Gemma Bigi a questo proposito: *“ Non deve pertanto stupire che sia rimasto forte il suo legame con la città in cui mosse i primi passi nella politica, forte il legame con le compagne di quei primi anni e sempre aperto il dialogo con quelle che vennero dopo e che a lei guardarono come a un modello. E non sorprende che in questo continuo scambio non sia facile distinguere quanto e quando la lotti abbia condizionato le militanti reggiane e, viceversa, quanto le lotte talora pionieristiche delle compagne abbiano ispirato rivendicazioni e proposte di legge a livello nazionale. (...) Certamente non si deve trascurare non solo la dimensione umana e personale del rapporto fra le militanti, ma il peso che una città come Reggio Emilia esercitava a livello politico sul piano nazionale, e dunque il peso di un appoggio da parte dei reggiani ad una candidatura politica come quella di Nilde Iotti.”*²⁰

Infatti lotti non interruppe, nonostante il trasferimento a Roma, il suo impegno in terra reggiana. Rimase presidente attivo dell'Udi provinciale fino

¹⁸ Fra le compagne/amiche della Iotti ricordiamo Jone Bartoli (dirigente federazione PCI RE, consigliera e Assessore alla scuola della Regione Emilia-Romagna 1970-1980); Loretta Giaroni (dirigente UDI di Reggio Emilia, Assessore alla Scuola del Comune di RE,1967-1975); Eletta Bertani (Fgci e UDI, deputata 1976-1983, Assessore alla Scuola del Comune di Reggio Emilia 1985-2000).

¹⁹ Giaroni Loretta, *L'origine della candidatura di Nilde Iotti all'Assemblea Costituente*, *Notiziario Anpi* n. 3/2011 p.15, Reggio Emilia

²⁰ G. Bigi, *Ibidem*, Archivio Istoreco

al 1956, presenziando alle riunioni. Dal 1947 fece anche parte del Consiglio Nazionale dell'associazione, oltre a svolgere un ruolo da dirigente all'interno del Pci e nella commissione femminile dello stesso portando l'attenzione, come altre donne dalla 'doppia militanza' come ad esempio Marisa Rodano, sulla questione di genere in ogni ambito della vita pubblica dello Stato.

Tuttavia dal 1948 al 1964, l'impegno politico di Nilde Iotti rimase sotto traccia sia per la posizione personale scomoda in cui si trovava, sia per la circolazione di sospetti e maldicenze, specie all'interno suo partito.

Per tutti gli anni Cinquanta la posizione della Iotti all'interno del PCI rimase alquanto defilata. Afferma Luisa Lama: *“Per questo pagherà prezzi molto alti come donna e forse anche come donna in politica, protetta certo dalla figura potente e importante del suo compagno, ma anche schermata nei suoi talenti. Lei stessa, molto più tardi, dal suo scranno di Presidente della Camera, ricorderà quei passaggi difficili: “Sentivo che il rapporto con il capo, anziché aiutarmi mi rendeva il cammino più difficoltoso e raccoglievo la sfida. Lavoravo duramente e insensibile alle critiche, ai mormorii dietro le spalle”*”.²¹

In quel periodo la sua relazione con Togliatti si era ormai stabilizzata e soprattutto si era rafforzata al fuoco delle drammatiche vicende personali. Dopo l'attentato del 1948, vi fu infatti l'incidente automobilistico dell'estate 1950, al quale fece seguito il celebre e controverso episodio della richiesta di Stalin a Togliatti di assumere la guida del Cominform. Per le elezioni politiche del 1953, la preparazione delle liste produce a Reggio Emilia malumori a proposito dell'inserimento di Nilde, non solo per la questione del suo 'scandaloso' legame con il segretario nazionale, ma per l'accusa di aver tradito la sua terra d'origine e aver privilegiato la capitale. Alla fine tuttavia la Iotti fu ripresentata e rieletta con 33.480 voti. Pure nel 1958 per poter essere rieletta a Montecitorio, la Iotti dovette “emigrare” nella vicina Bologna che la candidò e la rielesse.

8. L'ascesa nel partito e i problemi delle donne

L'ascesa di Nilde all'interno del suo partito, benché molto lenta e contrastata, avviene per la sua caparbia, per la sua fedeltà e la sua preparazione.

Anche gli Anni Sessanta vedono la Iotti impegnata per maggiori diritti delle donne ed un effettiva parità, comincia la sua battaglia per il rinnovamento della famiglia.

Nel 1961 è la prima firmataria della proposta di Legge n. 3470 per la soppressione dei reati di adulterio e di concubinato. Nel 1969 della proposta n. 1378 per modificare il Diritto di famiglia.

²¹ L.Lama, op. cit., citaz. pp.109-110

Nel 1961 finalmente, ricevette l'incarico di guidare la sezione femminile del partito, incarico che la porta a preparare e dirigere i lavori della III conferenza nazionale delle donne comuniste, che si tenne a Roma il 30-31 marzo e il 1° aprile 1962.

Nella fase preparatoria in Comitato Centrale e all'apertura della conferenza, la Lotti tenne due relazioni di grande rilievo alle quali si potrebbe aggiungere l'intervento da lei fatto in sede di X Congresso del PCI (Roma, 2-8 dicembre 1962) perché la sua analisi della condizione femminile era aggiornata alle speranze suscitate dal boom economico e dal varo del centro-sinistra; in secondo luogo perché vi era la consapevolezza della complessità dei problemi e dei ritardi complessivi che pesavano pure sull'azione del PCI. Fu il X Congresso (Roma, 2-8 dicembre 1962), a evidenziare la lucida consapevolezza della Lotti circa la condizione femminile: infatti intervenne sulla panoramica più ampia dei problemi femminili della modernizzazione e della 'nuova democrazia' da costruire.

Lotti indicava la necessità di rendere prioritarie in un disegno complessivo della democrazia le rivendicazioni del movimento di massa femminile in modo da renderle parte integrante degli obiettivi di ristrutturazione dell'intero paese e invitando le donne cattoliche a uscire dal loro anticomunismo, visto che tanti potevano essere i «motivi d'unità tra la società cristiana e la società socialista», a cominciare dalla lotta al colonialismo e dalla lotta per la pace, e soprattutto dal riconoscimento della questione femminile come questione nazionale del nostro paese. Di rilievo era pure l'invito a esaminare meglio il ruolo del lavoro femminile nello sviluppo socio-economico registratosi in Italia e, ancor più, a indagare sul reale sentire delle masse popolari in ordine alla questione del divorzio.

9. La Battaglia per il Divorzio

Nel dibattito sul divorzio nel 1969 e nel 1970 e in quello sulla riforma di famiglia nel 1971, 1972 e 1975 c'è forse il punto più alto del suo impegno politico per i diritti delle donne. In merito all'introduzione del divorzio Lotti sottolinea che esso trova corrispondenza nella mutata coscienza dei cittadini e nella mutata natura del nucleo familiare. A chi sosteneva che il divorzio era inaccettabile ai fini della tutela dei figli, faceva notare che i tribunali ecclesiastici avevano sempre effettuato separazioni di nuclei con minori.

Nel dibattito tornava la questione della famiglia come società naturale, evidenziando che la definizione della Costituente fosse stata una mediazione percorribile perché piegabile a interpretazioni diverse. Per i democristiani di-

ritti e doveri della famiglia sono «il problema fondamentale di tutta la Costituzione» perché, al di là di qualunque interesse politico o di partito, il nucleo familiare è una comunità naturale basata su principi etici e spirituali, che preesiste alle leggi del diritto positivo. Contro l'ingerenza dello stato fascista per i cattolici «la famiglia preesiste allo Stato, il quale ne riconosce e regola i diritti innati e inalienabili». Dunque prima la famiglia, poi lo Stato. Il matrimonio è il vincolo naturale e indissolubile che lega i suoi contraenti: la famiglia è un'alleanza sacra e inviolabile che dura tutta la vita (*consortium omnis vitae*).

Per i comunisti le famiglie italiane sono il vettore principale della ricostruzione materiale e morale del paese e soprattutto sono la base per definire nuovi orizzonti di conquiste politiche e nuovi diritti per sovvertire sostanzialmente i valori e le gerarchie maschiliste e razziste del Codice fascista, a partire dalla sottomissione della donna all'uomo, in quanto essere inferiore e giuridicamente non portatrice di diritti né naturali né civili tanto meno politici, per finire all'impossibilità di accedere a studi universitari e a carriere di alto livello come quella del magistrato. In questa prospettiva la possibilità di esercitare il diritto di voto, attivo e passivo, il diritto al lavoro e allo studio sottrae il matrimonio ad una logica secolare di scelta quasi obbligata per le donne per assicurarsi l'esistenza, un modo per sistemarsi ed essere socialmente accettate.

E mentre Dossetti conia la formula democristiana: *“Lo Stato riconosce i diritti della famiglia quale unità naturale della società fondata sul matrimonio indissolubile e destinata all'educazione dei figli”*, Togliatti ribatte *“La famiglia è riconosciuta come naturale associazione umana ed è tutelata allo scopo di accrescere la prosperità materiale e la solidità morale della nazione”*.

Tutto ciò postulava una revisione consensuale del Concordato, cosa ritenuta ora possibile alla luce del nuovo spirito conciliare della Chiesa. Iotti chiese se il governo non intendesse almeno porre il problema²². Metteva poi l'accento sull'autonomia della famiglia dallo Stato, non nel senso di realtà precedente o società di diritto naturale nei confronti di esso, ma di rispetto dello Stato verso: *“una sfera che è quella dei sentimenti dell'uomo, della sua vita più intima, del suo modo più vero e libero di essere, in cui lo Stato non può tenere altro atteggiamento che questo”*. L'istituzione doveva limitarsi ad esigere dai coniugi un grande senso di responsabilità a fissare le norme sugli obblighi e ad intervenire nella tutela dei figli. Nella intricata vicenda che sfociò nell'approvazione della legge (1° dicembre 1970) e poi nello svolgimento del referen-

²² C. Magnanini, *“La donna protagonista della società”*. *La battaglia di Nilde Iotti per il divorzio*, in *Nilde Iotti. Presidente cit.*, pp. 67-93. Ma cfr. anche G. Corbi, *Nilde cit.*, pp. 186-194.

dum abrogativo (12 maggio 1974)²³, la lotti svolse un ruolo fondamentale, che ritroviamo nei discorsi al Teatro Lirico di Milano del 17 aprile 1966²⁴, nei numerosi interventi sulla stampa comunista²⁵ e in molti discorsi alla Camera, tra i quali quelli del 25 novembre 1969 e del 24 novembre 1970, giudicati poi «magistrali» da Giorgio Napolitano²⁶.

Fu protagonista, durante il dibattito, nel gestire le proposte di emendamenti e coordinare il lavoro dei vari gruppi politici divorzisti, così come si impegnò in seguito durante la campagna referendaria. Si evidenziava nel suo atteggiamento una scelta aliena da estremismi o sottolineature eccessivamente polemiche, infatti lotti cercò sempre di rimanere sul piano dell'analisi fattuale e della traduzione in norme di legge delle esigenze di tutela di tutte le parti in causa.

Pochi decenni di democrazia avevano provocato questo terremoto, il cui epicentro è rintracciabile nell'articolo 3 della nostra Costituzione, fortemente voluto dall'Assemblea Costituente e dalle 21 donne che ne facevano parte, allo scopo di delineare una società paritaria in cui l'indissolubilità del matrimonio andava a confliggere col principio della libertà e della scelta individuale e coniugale.

Le battaglie per i diritti delle donne

Sono, lo ribadiamo, solo alcune delle battaglie di quegli anni, quelle che maggiormente mettono in rilievo la forza, anche dirompente e modernizzatrice, della provincia emiliana a livello nazionale.

Guardando tuttavia il quadro delle lotte per l'emancipazione femminile nel suo insieme, le quali videro tutte l'impegno in prima persona di Nilde Iotti - le battaglie per i diritti civili delle donne, la legge sul divorzio, la legge sull'aborto, la riforma del diritto di famiglia, la pensione alle casalinghe, la pensione sociale, la legge sulla violenza alle donne, la lotta per la parità salariale - ciò che maggiormente sorprende è che siano state portate avanti contemporaneamente, facendo degli anni '60 e '70 un periodo di importanti e ineguagliate conquiste.

²³ D. De Vigili, *La battaglia sul divorzio. Dalla Costituente al Referendum*, Franco Angeli, Milano 1999; G. Sciré, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965-1974)*, Bruno Mondadori, Milano 2007.

²⁴ La Iotti proclamò: «Non riteniamo che si debba fare una legge solo per i casi limite o particolarmente pietosi: noi chiediamo l'introduzione del divorzio puro e semplice. o cinque anni di separazione legale o di fatto, su richiesta di uno o di entrambi i coniugi, lo scioglimento del vincolo deve avvenire automaticamente. Questo chiedono i comunisti» (P. Campisi, *Milano: tremila al «Lirico» per il dibattito sul divorzio*, in «L'Unità», 18 aprile 1966).

²⁵N. Iotti, *Il divorzio e la Dc*, in «L'Unità», 6 maggio 1966.

²⁶ G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 125.

10. Presidente della Camera dei Deputati

Il 20 giugno 1979 Nilde Iotti venne eletta, al primo scrutinio con 433 voti, presidente della Camera dei Deputati, carica che ricoprì per tredici anni, essendovi confermata il 12 luglio 1983 per la IX legislatura e il 2 luglio 1987 per la X legislatura.

Nel discorso di insediamento Nilde pose subito l'attenzione sul fatto storico di essere la prima donna a diventare presidente della Camera e chiarì che era per lei «motivo di orgoglio» l'aver speso tante energie per il riscatto di milioni di donne in Italia: *«Comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato (Vivissimi applausi). Io stessa - non ve lo nascondo - vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita»*²⁷.

Precisa Gemma Bigi su questo punto: *“Nilde Iotti tuttavia non fu solo espressione della lotta di genere in politica, bensì interprete dello Stato ai suoi massimi livelli. Fu donna delle istituzioni, intese come espressione della volontà del cittadino, al servizio del cittadino. Nei racconti di quanti collaborarono con lei ritorna questo suo senso dello Stato, del ruolo dei politici quali interpreti della volontà collettiva, del dovere dei rappresentanti delle istituzioni di rispettare per primi i cittadini creando così un vincolo di fiducia, base fondamentale su cui costruire”*.²⁸

Si mostra preoccupata della sfida del terrorismo e convinta della necessità che le misure difensive non accentuassero la distanza fra il Parlamento e il popolo. Preannuncia subito il proprio programma di lavoro, di voler essere assolutamente imparziale e di voler tutelare sia i diritti delle minoranze sia il diritto-dovere della maggioranza di governare.

Ogni anno celebra l'8 marzo alla Camera dei Deputati in diversi modi. Nel 1989 insieme ad altre due donne Presidenti di Assemblee parlamentari europee propone una Conferenza delle parlamentari dell'Europa occidentale sui temi relativi all'emancipazione femminile: *“... qui le donne conservano passione e impegno nella vita civile e politica, che ha permesso loro di raggiungere conquiste significative per l'intera collettività. Pensiamo soltanto al li-*

²⁷ N. Iotti, *Discorsi parlamentari* cit., vol. I, p. 278.

²⁸ G. Bigi, *Ibidem*, Archivio Istoreco

vello dei servizi nella nostra regione, una delle più evolute del mondo. Pensiamo per esempio all'esperienza modello - precocissima rispetto a tutto il paese - degli asili nido di Reggio, merito in primo luogo del lavoro delle donne elette nelle assemblee locali. Ne sono personalmente orgogliosa e non credo di essere parziale a dirlo; mi pare, infatti, che vengano riconoscimenti anche dall'estero."²⁹

Lo sguardo all'Europa

Nel 1979, come presidente della commissione Affari Costituzionali, la lotti relazionò in aula sul provvedimento di legge elettorale per l'elezione degli europarlamentari italiani, che introduceva la divisione del paese in cinque grandi circoscrizioni; divisione che è rimasta fino a oggi. Nel suo intervento del 18 gennaio 1979, tutto svolto sul piano politico e tecnico, Nilde non omise di sottolineare il forte significato politico dell'imminente appuntamento.

Tre questioni

Nilde lotti non si trasse indietro, visto che al Comitato Centrale del PCI, svoltosi dal 3 al 6 novembre 1980, affrontò di petto tre questioni:

«Il bicameralismo, intanto. La macchinosità e la lentezza del processo legislativo ha raggiunto punte assai preoccupanti. Sempre più frequentemente accade che quando una legge è pronta, sia già vecchia e i problemi che essa doveva affrontare siano mutati. Credo che sia venuto il tempo di un nostro chiaro pronunciamento perché il compito legislativo sia affidato ad una sola Camera [...] Seconda questione urgente, il numero dei parlamentari. È un problema delicato, ma che va affrontato di petto, una buona volta. [...] Anche da questo punto di vista, dobbiamo farci carico di una proposta coraggiosa, di riduzione del numero dei parlamentari. [...] Terza questione, la proporzionale. È e deve restare un punto intoccabile della nostra concezione di una democrazia moderna».

Il problema era semmai la modifica dei regolamenti parlamentari «per combinare esigenze di reale governabilità e di effettiva rappresentatività, per soddisfare insieme diritti e doveri, per garantire un rapporto ottimale tra Governo e Parlamento»³⁰.

Nilde lotti tendeva pertanto ad assumere i connotati della rigorosa custode del regolamento, inteso non come strumento oppressivo, ma come garanzia del buon funzionamento delle istituzioni e della garanzia dei diritti di tutte le parti in causa.

²⁹ Intervista all'on. Nilde Iotti curata dall'on. Elena Montecchi, *Notiziario Anpi* n.3/1992 p.4, Reggio Emilia

³⁰ In «L'Unità», 6 novembre 1980, p. 8.

Nel 1990 firma insieme ad altre un progetto di legge sui tempi di vita, che modificava il rapporto donne-lavoro-società. Compito che svolge attraverso la ricerca del dialogo con le altre, non solo le cattoliche, attraverso la fermezza delle proprie idee, sia nei luoghi istituzionali che nelle sedi dell'appartenenza politica e con numerose scelte coraggiose e precorritrici.

11. Eredità politica e culturale

Con le elezioni del 5 aprile 1992 si chiude la fase più importante della vita politica di Nilde Iotti.

Ma è significativo ricordare che l'ultimo discorso tenuto dalla Iotti alla Camera è stato dedicato al progetto di legge costituzionale di revisione della parte seconda della Costituzione, il 29 gennaio 1998, un anno prima della sua morte avvenuta il 4 dicembre 1999.

Quel discorso è ancora oggi una sorta di testamento politico: *«Siamo a percorrere un sentiero stretto, ma dobbiamo fare e dobbiamo fare bene. Se abbandonassimo questo sentiero non vi sarebbe solo un grave insuccesso di una classe dirigente, che aspira ad essere la nuova classe dirigente, ma continuerebbe - accentuata e più aspra - una fase di incertezza e di instabilità politica del nostro paese»³¹.*

Se l'Italia per le donne è un paese migliore, lo si deve anche al suo impegno coraggioso e tenace.

³¹N. Iotti, *Discorsi parlamentari* cit., vol. II, p. 861.